

NOVELLE NERE



Andrea Vitali

La profezia  
del povero Erasmo

Rizzoli

Pubblicato per

**Rizzoli**

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata

Copyright © Andrea Vitali

© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Edizione pubblicata in accordo con Donzelli Fietta Agency srl

ISBN 978-88-17-17657-0

Prima edizione: aprile 2025

# La profezia del povero Erasmo



## Prologo

*Verwirrt werden*: infognarsi, non c'era verbo migliore.

Era ciò che sua sorella Mila aveva fatto, sposandosi e andando ad abitare a Ligerz, sulle rive del lago di Biemme. Un buco con un po' d'acqua davanti. Dimenticando Lucerna – non c'era tutta l'acqua di cui uno può avere voglia anche lì ? – le sue luci, la vita, le serate con gli amici, ogni cosa sostituita da quel paesino di poche case e pochi esseri umani quasi sempre chiusi dentro le proprie mura. Come sua sorella non potesse avvertire nemmeno un minimo di nostalgia per ciò che era stata e aveva fatto fino a sei mesi prima, Ariella Achermann non riusciva a capirlo, benché lei avesse tentato di spiegarsi. Chiacchiere da adolescente a suo giudizio. La felicità domestica, l'amore che l'aveva travolta un anno prima e l'aveva spinta a sposare un uomo che faceva il cameriere a Neuveville e la sera dipingeva paesaggi pastorali. Proprio un gran bel divertimento! Ma si poteva essere così sceme? E lei, lei, ancora più scema che s'era giocata le ultime ferie dell'anno, sette giorni, cedendo alla richiesta di Mila di andarla a trovare. L'avesse saputo! Era lì da due giorni e già non vedeva l'ora di andarsene. Anche

Blanche, il caniche che aveva portato con sé, pareva non sopportare più quella condizione. Era nervoso, mugolava nel sonno, mangiava di malavoglia, non si eccitava ai suoi richiami. Bisognava pensare a una bella scusa per interrompere la visita e andarsene, stava pensando Ariella Achermann quella mattina di fine novembre 1934. Mattina di nebbia, terzo giorno lì a Ligerz. Era uscita comunque benché la sorella le avesse detto di pazientare, di lì a un paio d'ore la nebbia sarebbe sparita. Il cane, le aveva risposto, i suoi bisogni. Sta' attenta, aveva detto Mila. Lei aveva reagito ridendo. C'erano forse mostri sul fondo di quel lago grigio, piatto, silenzioso, che avrebbero approfittato della nebbia per uscire e dare un'occhiata al panorama? Per poi tornarsene sotto di fretta però, nella propria tana, così come doveva fare lei, tornarsene quanto prima a Lucerna lasciando sorella e marito a quella vita vivace come un presepe. Con una bella scusa naturalmente, senza offendere. Ma quale? Da una mezzora ormai Ariella girava a vuoto, non le veniva in mente nulla che potesse suonare convincente e la previsione di dover passare altri quattro giorni nell'atmosfera sdolcinata e soffocante di quella casa le risultava via via sempre più insopportabile. L'unica soluzione, pensò, era essere sincera. «Non è forse meglio così, Blanche?» chiese ad alta voce, accorgendosi solo in quel momento che il cane non era lì.

«Blanche!» gridò.

La nebbia si stava diradando, il suo grido volò in cielo, verso le cime degli alberi più alti dai rami nudi. S'era levato un filo d'aria portando con sé un cattivo odore di terra, terra immobile come tutto il resto, forse stanca di

coprire morti e chissà cos'altro. Un pensiero che accompagnò il brivido provocato dall'aria. Un'unica onda, sinuosa, come greve di stanchezza, si muoveva quasi al centro del lago. Ecco il mostro che sta per uscire, pensò Ariella. Staccò gli occhi dal lago, dalle sue sconosciute correnti per guardare davanti a sé, pronta a chiamare ancora il cane. Lo vide invece, un centinaio di metri più avanti. Sembrava accucciato, guardare qualcosa, un tronco d'albero pareva, davanti a sé.

«Blanche, *komm her!*» gridò. Il cane non si mosse, non rispose. Strano per un animale così ubbidiente.

«*Scheisse*» mormorò Ariella avviandosi, l'odore di terra che si faceva più intenso un passo dopo l'altro, fino a che fu a un paio di metri dal cane. Solo allora Blanche emise un mugolio, senza però muoversi né guardarla, lo sguardo fisso sulla schiena del cadavere. Ariella fece un altro paio di passi per accertarsi di ciò che aveva sotto gli occhi. Al pari del cane non era spaventata, stupita piuttosto. Notò il colore del viso, livido, le mani intrecciate avevano quello di certe foglie, le unghie nere. Senza cappotto, raccolto in sé, i capelli lucidi. Il cane emise un secondo mugolio, un verso che straziò il silenzio del bosco e del lago. Un morto, pensò Ariella: non poté fare a meno di constatare che aveva gli stessi colori della terra, del bosco.

La *stube* stava di lato alla stazione di partenza della funicolare Tessenbergbahn che collegava Ligerz a Preles. In bocca Ariella avvertiva un sapore di terra, come se l'avesse masticata insieme alle maledizioni che aveva mormorato. Un morto non era certo la scusa migliore per

salutare e riprendere la via del ritorno. Dentro il locale c'era il solo oste che stava disponendo boccali di birra su una mensola alle sue spalle. Aveva guardato prima lei, poi il cane, infine le impronte umide che avevano lasciato sul pavimento di legno. Quando Ariella gli aveva chiesto qualcosa da bere l'oste aveva proposto: «Acquavite?», forse ironico o per sfida o forse per vendicarsi di quelle orme umide.

Non aveva risposto.

Lui aveva versato, Arielle aveva bevuto con un solo sorso senza avvertire il sapore, il bruciore del liquore.

«Ancora?» aveva chiesto l'oste con un tono questa volta equivoco e prendendo un bicchierino anche per sé. Ariella aveva intuito in quel gesto, nel tono dell'oste tutto il suo essere estranea a quel posto. Non solo alla *stube* dov'era ancora l'unica cliente, anche al bosco, al lago, alla casa di sua sorella e agli insulsi dipinti del marito. Anche allo sguardo ammiccante dell'oste che si preparava a versare dell'altra acquavite.

Pezzo d'idiota!

Era stato mentre inclinava la bottiglia che gli aveva detto di aver trovato un cadavere nel bosco. L'oste aveva finito di versare, aveva sorriso.

«Può capitare» aveva detto, evidentemente non credendole, fissandola con due occhi dalla sclera malata.

Era possibile che non la prendesse sul serio?

«Salute» aveva confermato l'oste sollevando il suo bicchiere.

Ariella aveva dato un colpo al proprio, rovesciando il liquore sul bancone.

«*Was zum Teufel macht er?*» si era subito adombrato lui.